

Parla Emiliano Il governatore della Puglia
«È un lusso per chi può buttare denaro»
«La richiesta di più poteri però è utile»

Il monito

«Attenzione a un governissimo a trazione nordista»

Michele De Feudis

■ Governatore Michele Emiliano, domenica si vota per i referendum pro autonomia in Lombardia e Veneto. Se toccasse a lei scegliere?

«Se pensa di farmi litigare con il mio collega Roberto Maroni, sbaglia di grosso...».

Allora cosa ne pensa della consultazione popolare per accrescere i poteri delle Regioni?

«Il referendum con il passare dei giorni si è riempito di una energia politica che in origine non aveva. Insomma all'inizio mi consenta di dirlo con una parola che i meridionali intendono bene, una querelle un po' "loffia". L'avvicinarsi al 22 ottobre ha accresciuto l'attenzione per una mobilitazione che è un lusso che si può permettere solo chi può buttare i soldi dalla finestra».

(Emiliano è stato in questi giorni a Roma dove, al ministero delle Politiche agricole, ha partecipato ad una riunione operativa con i ministri Martina, Minniti, Polletti e Orlando sulla legge contro il caporalato. Oggi sarà a Cernobbio per il Forum di Coldiretti).

Si riferisce ai governatori nordisti promotori?

«Le ho già detto che non dirò una parola contro Maroni e Zaia, anche perché l'autonomia è una categoria politica utile anche per noi in Puglia».

In che senso?

«Risparmiando denaro e utilizzando lo strumento della legge sulla partecipazione promossa dal mio governo, noi puntiamo ad avere maggiori poteri per rendere più confortevole la vita dei nostri cittadini. Con un iter che partirà dal basso andremo a negoziare con il governo centrale il potenziamento delle nostre competenze. Il nodo è rimettere al centro dell'agenda politica nazionale il tema della questione meridionale».

Lei ci aveva provato con un coordinamento dei presidenti di regione meridionali del Pd. Come è andata a finire?

«È noto che al Nazareno la mia iniziativa

non è piaciuta. Ma adesso ci riproviamo».

Come?

«Si deve convocare una assemblea di tutte le forze politiche del Sud per inserire le priorità dei nostri territori nei programmi dei partiti. Il futuro ci potrebbe riservare sorprese».

A cosa si riferisce?

«La nuova legge elettorale è stata scritta tra Firenze e Arcore, e si sta progettando un possibile governissimo a trazione nordista».

Un esecutivo Pd-Forza Italia che effetto le fa?

«Da governatore non mi pongo in termini di maggioranza/opposizione rispetto al governo nazionale. Constatato solo che dopo una campagna elettorale con dei programmi, si potrebbe assistere a veri stravolgimenti. Un po' come, lo dico con una metafora calcistica, i tifosi dell'Inter si ritrovassero a tifare per il Milan o la Juve... E questo orizzonte non entusiasma gli italiani, che nelle urne daranno un chiaro segnale alla politica».

Si poteva evitare questo rischio?

«Molte responsabilità sono del mio partito, il Pd che è stato protagonista del flop al referendum istituzionale, ha proposto l'Italicum, legge poi bocciata dalla Consulta e adesso ha la paternità del Rosatellum, con il nulla osta dei berlusconiani e della Lega».

Torniamo al referendum. Dopo il caos in Catalogna, un tempismo che fa pensare.

«Non scherziamo. I nordisti non se ne vanno dall'Italia, nemmeno se li cacciamo noi. Con quello che hanno preso e fatto e disfatto in questi 150 anni di unità...».

Nessuna secessione all'orizzonte?

«In Italia no, ma in Europa la crisi degli stati nazionali sta bloccando il consolidamento della prospettiva degli Stati Uniti d'Europa».

È necessario ritornare a un riformismo europeo?

«Certo: ci vuole un vero parlamento europeo, con una rappresentanza dei territori, delle macroregioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

